POLIANTEA DRAMMATICA

OLLANA DI PRODUZIONI ITALIANE E STRANIERE

PUBBLICATE PER CURA

di

LUIGI ENRICO TETTONI

Fascicolo 2.

UNA

TAZZA DI THE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

C. NUITTER E G. DERLEY

MILANO, 1866

TIP. DEL GIORNALE IL MONITORE DEI TEATRI

DIRETTA DA G. GAGLIARDI

Via San Giovanni alla Conca, N. 11.

PERSONAGGI

Il BARONE DI VILLEDUIL.

La BARONESSA, *sua moglie.*

CAMOUFLET.

GIUSEPPE.

Un SERVO *che non parla.*

ATTO UNICO.

La scena rappresenta una sala elegantemente ammobigliata. — Nel fondo a destra, un camino riccamente guarnito. — Porte laterali. — Canapè isolato in mezzo alla scena. — Pianoforte, tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

Giuseppe *solo.*

(*È sdrajato sopra due sedie e legge un libro. Guardando il pendolo collocato sul camino*) È appena un'ora dopo la mezzanotte! Se saranno di ritorno dal ballo alle cinque, potrò chiamarmi fortunato. Ah! in verità, i poeti hanno ben ragione di preferire la primavera all'inverno! Dal ritorno della campagna sino all'ultima sera di Carnevale, passare tutte le notti ad aspettare i padroni! E questo si chiama vivere? (*S'alza e sbadiglia*) Ah! dove sono andate le mie buone notti d'altri tempi, quando il padrone era celibe! Più guadagni e meno fatiche. (*Prende la sedia sulla quale stava seduto e la colloca presso il tavolino*) Quelli

erano tempi!... (*S'ode il rumore d'una carrozza*) Di già la carrozza.... (*Va alla porta a sinistra ed osserva*) Cosa vedo? un individuo che non conosco!... Hanno dunque condotto qualcheduno?... Non si va ancora a dormire! Che orrore! Peraltro, se vorranno qualche cosa, suoneranno. (*Esce con istizza dalla porta a destra, lasciandola aperta*)

SCENA II.

Camouflet *solo.*

(*Si affaccia alla porta d'ingresso: il suo vestito è decente, ma triviale e fuori di moda; saluta, e s' avvanza timidamente*) Perdono, non v'incomodate. (*Guardandosi attorno*) E neppur qui nessuno! Propriamente è come nei racconti delle fate. È veramente strano quel che mi succede! Ma! la colpa è del mio portinajo. Costui, che marita sua figlia, mi ha invitato al ballo in una trattoria! Ma, oh fatalità! in quella società, altrettanto numerosa quanto poco scelta, mi trovo faccia a faccia con un creditore che da un pezzo mi studiava di sfuggire, ed al quale avevo trascurato di dare il mio indirizzo. Voglio schivarlo prima ch'egli abbia il tempo d'informarsi sul conto mio, ma il briccone indovina il mio pensiero e mi sta alle calcagna.... Passata la mezzanotte, non

è così facile il celarsi fra la gente che passa. Egli mi seguiva sempre, quando per buona sorte, scorgo una fila di carrozze alla porta d'un palazzo. Un'ispirazione m'illumina; apro uno sportello, mi slancio in un coupè, facendo conto di discendere dall'altra parte.... ma al rumore dello sportello che si rinchiude, il cocchiere, che dormiva, si risveglia, si dà a frustare i cavalli, via di galoppo, e la carrozza non si ferma che nel cortile di questo palazzo, di cui sento chiudere il portone che erasi aperto come per incanto. Discendo macchinalmente; una scala mi si affaccia dinanzi, salgo.... macchinalmente; non trovo nessuno! ed eccomi qui. Ho quasi paura che mi prendano per un ladro; queste cose non capitano che a me. Qui non posso mica fermarmi!... (*Guarda da una porta a destra*) Un corridojo.... Vediamo ove mi condurrà.... (*Parte*)

SCENA III.

Il **Barone** *e la* **Baronessa.**

(*Entrano dalla porta a sinistra; la baronessa è in gran toletta da ballo*)

BARON. Questa volta, mio caro marito, credo sarete pienamente convinto che il vostro cocchiere si burla di voi da mane a sera. Finalmente, che beva qualche volta, lo si tollera;

ma ubbriacarsi a tal segno! e, quando noi siamo al ballo, andarsene invece di aspettarci, a rischio di farmi tornar a casa a piedi vestita da ballo! Converrete che questo è troppo!

BAR. (*togliendole di mano lo sciallo che depone sul canapè*) Confesso che il briccone fu questa volta d'un'imprudenza senza limiti. Forse non avrà capito bene quello che io gli diceva.

BARON. Non sarebbe sorprendente; è un imbecille che della nostra lingua non sa una parola. Del resto bisogna essere un pazzo come voi per aver la mania dei cocchieri inglesi, dal momento che vi riesce affatto impossibile il farvi da loro comprendere.

BAR. Mia cara, dite quel che volete, ma convenite che i cocchieri inglesi sono i soli buoni, i soli possibili.

BARON. (*siede sul canapè*) Ah! lo so io che quando pigliate affetto a qualcheduno, fosse pure un bandito, non c'è più a parlare.

BAR. Ma voi, cara Ermanzia, fate precisamente lo stesso! Proteggete il portinajo, che serve molto male.

BARON. La cosa è ben diversa; Ippolito è un vecchio servitore della mia famiglia.

BAR. Già, è perciò voleva farci passare la notte a ciel sereno, sostenendo che la carrozza fosse già rientrata coi padroni.

BARON. Aveva ragione; la colpa è del vostro

cocchiere. Per cui, avete un bel dire, ma io serbo Ippolito.

BAR. Farete benissimo; ed io serbo Williams. (*La Baronessa sbadiglia, il Barone si alza, piglia il cappello e và presso la Baronessa*) Buona sera, mia cara! (*Le stringe la mano*) Io ritorno alla festa.

BARON. (*trattenendolo*) Voi tornate dalla signora di Castera, per ballare il cotigione colla signora di Villers, che avete già fatto girare quattro volte o cinque.

BAR. Non esageriamo; ella m'ha accordato due valzer. Essa è, dopo voi, la sola donna che sappia ballare il valzer.

BARON. Ma io, signore, non vi trattengo; ritornate pure presso la signora di Villers! Quando si ha amato una donna cinque anni, è naturale rivederla con piacere.

BAR. (*sedendo presso la Baronessa*) Via, Ermanzia, sapete bene ch'io non ho mai amato che voi.

BARON. Ma d'altronde, ipocrita!... avete ragione; ella è bellissima.... e poi, è una donna di buon gusto! Deve amare le antichità; sono omai due anni che le vedo lo stesso vestito.

BAR. Non sapeva che foste cattiva!

BARON. Badate che perderete il vostro cotiglione.

BAR. (*alzandosi*) È pure una brutta cosa la gelosia! Per me, se trovassi un uomo ai vostri piedi, lo crederei il vostro calzolajo.

BARON. Badate! Non bisogna sfidare le donne!

BAR. No, vi dico; ciò non istà nel mio carattere. Ecco, non è un'ora, al ballo, la vecchia viscontessa, che non sapeva d'avermi così vicino, osservava con una certa malignità che avevate ballato tutta la sera col conte Lovanoff.

BARON. Davvero!

BAR. (*appoggiando i gomiti alla sedia della Baronessa*) Dicono che sia amabilissimo! Io non ebbi il piacere di vederlo, perchè giuocavo. Ma sebbene ei sia qui giunto da pochi giorni appena, non si parla d'altro che della sua squisita galanteria. È un eroe da romanzo, un uomo atto a tentare le più strane avventure, un vulcano del Nord. Ecco quanto basta per allarmare un geloso, non è vero? Ebbene, io, vedete, non ho nemmeno prestato attenzione ai discorsi della viscontessa. E se voi non aveste fatto cadere il discorso su questo soggetto, io l'avrei al certo dimenticato.

BARON. (*con impazienza*) Orsù, toglietemi il braccialetto!

BAR. (*le toglie il braccialetto e lo depone sul tavolino*) Per cui, ve lo ripeto, io non sarò mai geloso!

BARON. Mi pare che vi renderete ridicolo, se tardate più oltre a ritornare dalla signora di Castera. (*Siede*)

BAR. (*alzandosi*) Decisamente, volete sbarazzarvi

di me.... Ebbene, mia cara, vi lascio. Voi mi promettete di diventare più ragionevole, non è vero? Addio. (*Le bacia la mano, ed entra nella sua camera*)

SCENA IV.

La **Baronessa** *sola.*

Va nelle sue camere?... Ritornerà a quella festa? Eh! che m'importa, finalmente? (*Togliendosi gli ornamenti*) Tant'è, darei le mie perle, tutte le mie gioje, non so che altro ancora, per mettere alla prova quella robusta fede d'Enrico! perchè alla fine poi, è quasi insultare una donna il non esserne geloso. (*Prende uno specchio a mano che si trova sul tavolino e si guarda*) Sono dunque forse tanto brutta, che si possa esser certi che nessuno mi faccia la corte? (*Depone lo specchio*) Ecco cosa vuol dire esser onesta! (*Si alza*) Gli uomini sono tutti eguali. Non vi prestano attenzione che quando siete imbellettate come la signora di Bautricourt. Tanto peggio! mi divertirò, cenerò, veglierò colla brigata Castera. Mi tingerò col belletto, poichè ciò sembra piacere ad Enrico. Allora tutti mi troveranno elegante, ed Enrico s'occuperà di me. Sono certa che sarà ritornato a quella festa.... (*Si dirige verso la camera di Enrico ed ascolta*) Non sento nulla.

SCENA V.

La **Baronessa, Camouflet.**

CAM. (*rientrando per la porta dond'era uscito*) Tutte le porte sono chiuse.... Questo palazzo è un labirinto.

BARON. (*da sè*) (Bah! ritiriamoci nella nostra stanza, e procuriamo di riposare un poco.) (*Va per entrare e si trova in faccia a Camouflet*) Ah! (*Rimane immobile per la sorpresa*)

CAM. (*levandosi il cappello*) Signora!... (Oh! che bella donna!)

BARON. (È un ladro.... Oh! Dio! e sono sola!...)

CAM. (*avanzandosi*) Cercava....

BARON. (*con voce tronca*) Signore.... prendetevi le mie gioje.... i miei diamanti.... tutto quel che volete; ma non fatemi del male.

CAM. Ma signora, voi v'ingannate....

BARON. Prendete tutto, vi dico.... ed andatevene coi vostri complici.

CAM. (*guardandosi attorno*) Ma io non ho complici, sono un uomo solo.... ed onesto, smarrito in questo palazzo....

BARON. Ma in tal caso, chi siete, signore? Con quale diritto v'introducete in mia casa, di notte?

CAM. Signora, fu una fatalità! La colpa è del

mio portinajo. (*S'avanza; movimento della Baronessa*) Non sono già un malfattore.... Che prova darvi? Mio Dio, non mi è mai tanto rincresciuto di non avere centomila franchi in tasca....

BARON. Insomma, signore....

CAM. Se mi permettete di dirvi tutto....

BARON. (*da sè*) (Ha un'aria da sciocco che mi rassicura....) (*A Camouflet*) Via, signore, parlate, ma spicciatevi, in qual modo siete venuto qui?

CAM. In carrozza, signora, in un delizioso coupè.

BARON. In coupè...!?

CAM. Il quale in pochi minuti, m'ha condotto dalla via di Grenelle sino al portone del vostro palazzo.

BARON. Ma allora quel coupè è il mio. Come vi siete entrato?

CAM. Come vi sono entrato? (*Da sè*) (È una dama di condizione, non voglio avvilirmi confessando in quale.... situazione io mi trovi.) Signora, un affare di cuore, sul qual vi chieggo il permesso di non ispiegarmi, mi sforzava a fuggire da un individuo con cui ho un conto assai difficile da regolare.

BARON. Tutto ciò non mi spiega però....

CAM. Finisco. Mi venne in mente la sgraziata idea di nascondermi in una carrozza che stava aspettando i suoi padroni.... il cocchiere parte;

voglio chiamarlo, mi risponde in inglese, o in tedesco, non so precisamente.

BARON. Ah! capisco! (*Ride*)

CAM. (*da sè*) (Ha capito! È molto intelligente.... e assai di buon umore.... è una donna bellissima!)

BARON. Ho veramente gusto per Enrico che ciò gli accade; vedremo se prenderà ancora le parti di Williams.

CAM. Williams! lo diceva io, parlava tedesco! Adesso, o signora, voi sapete tutto; potete frugarmi nelle tasche se volete....

BARON. (*ridendo*) È inutile, signore, vi credo....

CAM. Allora, e sebbene io non m'annoi in vostra compagnia, vi sarò molto in obbligo se mi farete condurre fuori di questa casa.... sono le due del mattino.

BARON. Le due! è vero! (*Va per suonare*) Ma che dirò? Sono molto imbarazzata!... Davvero, signore, voi mi collocate in una posizione estremamente difficile.... Chiamare i servi per far mettere alla porta un individuo trovato, alle due del mattino, quasi nella mia camera.... la cosa è molto singolare!

CAM. In tal caso, signora, indicatemi un mezzo per uscire senz'esser veduto.

BARON. Non c'è che la finestra.

CAM. La finestra! (*Apre la finestra ed osserva*) Ma signora, è alquanto alta.

BARON. Tanto peggio per voi, signore; non c'è che questo mezzo.... D'altronde non è che un primo piano.

CAM. Un primo piano.... Sarà benissimo; ma quando uno non è abituato.... D'altronde, o signora, io conosco me stesso; se avessi a farmi il più piccol male, griderei spaventevolmente.... È affare di nervi.... E se si scorge che fate fuggire qualcuno dalla finestra, vi compromettete assai di più.

BARON. Sì, avete ragione.... Bisogna trovare qualche altro mezzo.

CAM. Non avete la vostra chiave? la mia l'ho sempre adosso! (*Trae di tasca una grossa chiave*)

BARON. (*alzando le spalle da sè*) (Mi fa perdere la pazienza! Ora chiamerò Enrico, non deve essere uscito, e gli dirò tutto.... Ma, ora che ci penso, quel conte di Lovanoff, la cui eccentricità è tanto vantata, e che Enrico non conosce ancora, Se osassi....) (*Guardando Camouflet*)

CAM. (*da sè*) (Due ore e un quarto! Vorrei andarmene)

BAR. (*da sè*) (Perchè no?... Signore, ho trovato un mezzo per regolare ogni cosa.

CAM. Dio vi benedica, o signora!... Ditemi da che parte devo sortire?

BARON. (*indicandogli la sedia a destra del tavolino*) Accomodatevi là, vi prego!... (*Ella siede a sinistra*)

CAM. (*sorpreso, sedendo*) (Vedete un poco.... è questo il suo mezzo per mandarmi via?)

BARON. Signore.... avete un posto, una professione?

CAM. Sono impiegato, signora.... a mille duecento franchi l'anno.... meno la ritenuta.

BARON. Ho bisogno d'un intendente. Il mio non mi soddisfa.... Potreste forse convenire....

CAM. Intendente?

BARON. Con tremila franchi di salario, e per quanto credo altrettanti d'incerti....

CAM. (*alzandosi*) Seimila franchi.... Ma questa sarebbe una fortuna....

BARON. Accettate?

CAM. Accetto.... senza esitazione. (*Siede*)

BARON. Allora siamo d'accordo.... Come vi chiamate?

CAM. (*inchinandosi*) Mi chiamo Cosimo Camouflet.

BARON. Oh che cognome ridicolo!... non mi piace. Vi sarebbe indifferente il cambiarlo?

CAM. Se madama lo desidera....

BARON. Vi chiameremo Cosimo Conti, se vi aggrada?

CAM. Sia pure. Anche Conti Cosimo, se volete?... suona meglio.

BARON. Anche questa è in regola. (*Si alza*) Signor Conti, volete prendere una tazza di the?... Signor Conti!... signor Conti!...

CAM. Ah! parlate con me?... Oh perdonate si-

gnora!... Una tazza di the.... è troppa bontà, signora....

BARON. (Enrico non comparisce, eppure parliamo abbastanza forte!) Ora vi faccio servire. (*Suona*)

CAM. (*da sè*) (Pare che si usi così nell'alta società....)

GIUS. (*entrando*) La signora baronessa ha suonato?

CAM. (*da sè*) (Una baronessa!... oh diavolo!) (*Si leva frettolosamente di tasca un pajo di guanti larghissimi e logori e li indossa*)

BARON. Recate il the.

GIUS. Si signora. (*Da sè*) (Non mancava che questo....) (*Parte*)

CAM. (*da sè*) (Decisamente, viva la buona compagnia....)

SCENA VI.

Il **Barone** *e* **detti.**

BAR. Chi vedo! Chi è costui? (*Si nasconde*)

BARON. (*da sè, con gioja*) (Enrico è là.... ci ascolta!) Signor Conti, ho molto piacere d'avervi incontrato in questa festa!

CAM. (*da sè*) (Come, ella si trovava in casa del mio portinajo!)

BARON. Però, io non divido le vostre idee sulla diplomazia.

CAM. (*sorpreso*) La diplomazia!

BARON. Un'ambasceria è una faccenda grave!

CAM. Un'ambasceria! (*Da sè*) (È una donna amabilissima, ma c'è dell'incoerenza nelle sue idee!)

BARON. (*alzandosi*) Basta, ne parleremo a bell'agio.... poichè dobbiamo rivederci spesso.

CAM. Sono sempre agli ordini vostri, signora.

BARON. La mia casa di campagna è deliziosa; credo che vi ci troverete bene.

CAM. Siete per me un eccesso di bontà!

BARON. Principio a credere che c'intenderemo assai bene; e poi parleremo dei vostri viaggi, delle vostre campagne in Circassia....

CAM. (*stupefatto*) Ma signora io non ho mai....

BARON. Insomma, il tempo passerà presto. (*Osservando alla sfuggita la portiera che s'agita*) (Credo che Enrico duri fatica a contenersi.... in quanto a me non potrei serbare più a lungo la mia serietà.) (*A Camouflet*) Intanto che ci preparano il the permettete che vi lasci per un momento.

CAM. Fate conto di essere in casa vostra.

BARON. Torno fra un momento. (*Da sè, partendo*) Andiamo a ridere un poco in libertà) (*Entra nella sua stanza*)

SCENA VII.

Camouflet *e il* **Barone.**

CAM. È bella questa signora; solamente non capisco a che proposito mi abbia parlato di Circassia!

BAR. (*entrando*) Soffoco!... Orsù, calma se è possibile.

CAM. (*scorgendo il Barone che gli si pianta innanzi colle braccia incrociate*) Oh bella, donde sbucca fuori quest'altro?

BAR. Sono io, signore.

CAM. Signore, non vi conosco.

BAR. Mi direte come avvenga che io vi trovi qui al mio posto.

CAM. Al suo posto!? Ah capisco! è l'ex-intendente; colui al quale si dà lo sfratto.

BAR. Ebbene, signore, parlerete una volta?

CAM. Signore, io non ho conti da rendervi. (*Entra Giuseppe che porta un vassojo e sta per deporlo sul tavolino*)

BAR. Siete un insolente! (*A Giuseppe*) Che cosa venite a far qui? Portate via quel vassoio.

GIUS. Ma, signore....

BAR. (*interrompendolo bruscamente*) Portate via vi dico! (*Giuseppe sorte recando seco il vassojo*)

GIUS. (Auff! che razza di casa, non si va più a letto!) (*Parte*)

BAR. Dunque?

CAM. Sentite, se fossi in voi, prenderei la cosa con più flemma. Non siete già il primo a cui succedan di queste. Sono accidenti ai quali bisogna essere preparati... Non è colpa mia se più non aggradite!

Bar. Come, se più non aggradisco! Cosa significa ciò?

Cam. Ciò significa che non fate più al caso della signora baronessa. Me lo diceva ella stessa pochi momenti sono.

Bar. Questo è troppo!

Cam. Eh via, calmatevi. Le donne sono così capprieciose! Quello che piacque loro per un pezzo finisce col dispiacere. Io stesso che vi parlo chi sa se un bel giorno non sarò congedato per esser sostituito da un altro!

Bar. E credete ch'io permetterò...

Cam. Oh bella! se vi si dà il fatto vostro, bisognerà pure....

Bar. Ma signore, voi siete pazzo!

Cam. Se fossi pazzo, la signora non mi avrebbe scelto.

Bar. Fortuna per voi che non ho fra le mani il mio frustino, altrimenti ve lo romperei sul viso!

Cam. (*ritirandosi dietro al tavolino*) Non mi aggrada punto ciò che voi dite; per fortuna non avete frustino.

Bar. Signore, voi siete un vile. Da un quarto d'ora vi sto provocando senza che mi rispondiate.

Cam. (*da sè*) (Com'è rabbioso, quest'intendente!) (*Al Barone*) Caro signore, con un temperamento come il vostro, mi capacito che una donna ne abbia di voi abbastanza...

BAR. Non una parola di più, signore! Uscite! Credo d'aver dimostrato un'esuberante pazienza.... Uscite!

CAM. (*ritirandosi e gettandosi sul canapè*) Vuol mandarmi via, quando è lui il licenziato; questa è di nuovo conio!

BAR. (*avvicinandosi a lui*) Ebbene, signore?...

CAM. (*fuggendolo*) Ebbene, un'ora fa non avrei chiesto di meglio che andarmene, ma ora che ho la certezza di sostituirvi....

BAR, (*fuori di sè, e andando ad aprire la porta di mezzo*) Per l'ultima volta, signore, uscite, o vi faccio saltare per la finestra.

CAM. Per la finestra! anche lui? Ma ciò è una monomania in questa casa... ma allora perchè ci hanno fatto le porte?

BAR, Mi avete inteso?

CAM. È dunque davvero? Soccorso! Ajuto! (*Si rifugia dietro il pianoforte*)

SCENA VIII.

Il Barone, *La* Baronessa, Camouflet.

BARON. (*uscendo dalla sua camera e avvicinandosi al Barone*) Che cosa c'è?

BAR. Giungete a proposito, signora!... Mi spieghereste che cosa voglia dire tutto questo? Come avviene che io trovi qui il signore, e che voi aveste con lui il colloquio molto edificante che ho poc'anzi udito?

BARON. Come! signore, stavate all'uscio ad ascoltare?

CAM. (*avvicinandosi*) Oh! questa poi è un'indiscrezione madornale!

BAR. Non una parola di più, signore, se vi è cara la vita!)

CAM. (*indietreggiando, da sè*) (È idrofobo a dirittura, costui!

BARON. Alla fine, signore, se avete tutto udito, nulla più mi resta a farvi noto, e dovete sapere che ho scelto questo signore per intendente.

BAR. Bando agli scherzi, signora, io veggo chiaro abbastanza, ed i fatti sono per disgrazia troppo palpabili per lasciare il menomo dubbio.

BARON. Che cosa volete dire con questo?

BAR. Lascio alla vostra coscienza la cura di commentare le mie parole.

BARON. Il che significa, che ardite di far salire sino a me i vostri ingiuriosi sospetti?

CAM. (*da sè*) (Fa troppe cerimonie per cacciarlo via. È troppo buona.)

BARON. Dopo un tale oltraggio, comprenderete, o signore, che nulla può essere di comune fra noi.

BAR. Ben volentieri, signora, voi venite incontro ad un mio desiderio; noi ci separeremo.... Vi renderò un conto esatto della vostra sostanza; vedrete non aver essa deperito nelle mie mani.

CAM. (*da sè*) (Questa poi non la bevo. Gli preme troppo il suo posto per non aver fatto bene il proprio interesse.)

BARON. Domani stesso sarò in casa di mia madre.

BAR. Domani stesso avrò lasciato Parigi.

BARON. Addio, signore!

BAR. Addio, signora! (*Escono vivamente e rientrano nelle proprie stanze*)

SCENA IX.

Camouflet, *poi il* **Barone.**

CAM. Ebbene, mi piantano qui come un cavolo! Ma anch'io me ne voglio andare.... Del resto, l'aspetto di quell'uomo non mi soddisfa, ed ella ha fatto bene a sbarazzarsene. Ed ora, dove ho messo il mio cappello? (*Si mette a cercare il cappello e si trova faccia a faccia col Barone che entra con due spade in mano*)

BAR. Signore, dovete aver compreso che noi dobbiamo batterci qui, ed all'ultimo sangue. Eccovi le mie spade. (*Movimento di Camouflet*) Non una parola, non un gesto, o vi uccido come un cane! (*Getta una spada ai piedi di Camouflet*) In guardia, signore; difendetevi!

CAM. (*spaventato*) Vi prego, signore, non ischerziamo con quegli arnesi.

BAR. Ah! credete dunque, signor conte, che si

possa impunemente turbare la domestica pace d'un gentiluomo, e che basti poscia spacciarsi per un idiota? Io non so se una tale azione si reputi nel vostro paese di buon gusto; ma, da noi queste cose non passano.... Voi vi siete introdotto in mia casa come un malfattore.... In guardia! o vi tratterò come trattansi i malfattori. (*Minacciandolo*)

CAM. (*indietreggiando*). Ma signore, non capisco una sillaba di quanto mi dite! Io non mi sono indrodotto, fu il cocchiere che commise la balordaggine di condurmi.

BAR. Il cocchiere?

CAM. Sicuramente! Altrimenti come sarei entrato qui?

BAR. Che m'importa? Voi avete corrotto il mio cocchiere.... È molto facile il gettare ad un uomo alcuni luigi.

CAM. Molto facile?... Secondo le circostanze....

BAR. Orsù, signore, per l'ultima volta, difendetevi! E sappiate che nessuno si è mai impunemente beffato del barone di Villedeuil.

CAM. (*che stava per partire si arresta*) Cosa dite? il barone di Villedeuil!... siete voi!

BAR. Non lo sapete?

CAM. Eh! vi prendeva per l'intendente.... Ma allora, sono in casa vostra? Che strana combinazione!

BAR. Via, non ischerziamo.

CAM. Vi parlo con tutta serietà. Oh! signor ba-

rone, sono inconsolabile del mio errore! quando penso in qual modo ho parlato a voi, mio protettore!... Io sono il raccomandato dal signor marchese d'Astry, io Cosimo, Eustachio Camouflet.

BAR. Vi chiamate Camouflet?

CAM. Per la grazia di Dio e per la volontà di mio padre.

BAR. Non siete il conte Lovanoff?

CAM. Non lo sono, nè lo sono mai stato.... Oh! come sono contento di trovarmi alla vostra presenza! Ho qui appunto una lettera del signore d'Astry, che doveva recarvi domani.... (*Gli porge la lettera. Il Barone depone la spada sul tavolino*)

BAR. (*leggendo*) « Caro Villedeuil, colla presente ti raccomando un imbecille, ma un onest'uomo. »

CAM. Che sono io! Oh! egli mi conosce da un pezzo!...

BAR. Ma perchè dunque la baronessa vi chiama signor conte?

CAM. Non lo so!... fu un capriccio della signora baronessa! Trovandomi qui, m'aveva da principio preso per un ladro; poi mi ha preso per suo intendente; poi m'ha fatto discorrere, m'ha offerto del the....

BAR. Ma allora.... credo d'indovinare; Ermanzia

ha voluto divertirsi alle mie spalle, ed io sono caduto nell'insidia!... Basta, è meglio così!

CAM. Se il signor barone confermerà la scelta della signora....

BAR. Vedremo.... Non dico di no.

CAM. (*che ha preso il cappello*) Insomma, signor barone, mi raccomando a voi.... (*Ritirandosi, urta col piede nella spada ch'è rimasta per terra*) Ah! questi oggetti sono diventati inutili. (*La raccoglie*)

BAR. (*ridendo*) È vero! siamo stati in procinto di battersi, signor Camouflet!

CAM. Oh! signor barone, credete che non vi avrei mai acconsentito, e che, anche prima di conoscervi, mi stava a cuore il conservare fra voi e me la debita distanza. (*Saluta ripetutamente e si dirige verso la porta di mezzo*)

BAR. (Ermanzia! in qual modo ti sei beffata di me.... ciò meriterebbe una piccola vendetta.... ed infatti.... perchè no?... Sì, ecco il mezzo bello è trovato....)

CAM. Signor barone?...

BAR. Il posto sarà vostro; ma prima rendetemi un servigio.

CAM. Tutto quel che volete.

BAR. Raccogliete quelle spade.... (*Camouflet le prende*) Discenderemo a batterci in giardino.

CAM. Cosa?

BAR. O per meglio dire fingeremo di batterci....

Ho le mie buone ragioni per far credere un duello.

CAM. Ah! capisco. Allora, se il signor barone lo permette, e per allontanare il pericolo di qualche accidente, andrò in giardino senza di lui.... Dal momento che si tratta soltanto di fingere, mi batterò io solo per quattro!

BAR. Ebbene, sia pure! Nell'oscurità non occorre di più.... Anzi preferisco questo mezzo che mi permette di sorvegliare a quanto succederà qui. (*Apre la porta*) Discendete da questa parte, per la piccola scala a sinistra, e vi troverete in giardino.

CAM. Contate su me. Io non darò indietro. (*Parte*)

SCENA X.

Il **Barone** *solo.*

Che significa questa astuzia d'Ermanzia? E dire che m'ha fatto paura davvero! Quanto avrà riso di me! Vorrei pur sapere ciò che ella pensa.... ciò che fa presentemente. (*Si dirige verso la camera della Baronessa*) Non sento nulla.... (*Guardando dal buco della chiave*) Non è nel suo gabinetto: la porta della sua camera è aperta.... Ah! eccola.... viene a questa volta, mi pare.... sì.... (*Si cela dietro le cortine della finestra, e quando la Baronessa è entrata, va a nascondersi piano dietro la porta da lei lasciata aperta*)

fermate! Oh! bisogna separarli.... bisogna correre... Ah! sono io che l'avrò ucciso! (*Cade sul canapè*)

BAR. (*accorrendo*) Ermanzia! cara Ermanzia! (*Il rumore cessa*) È svenuta!... quale imprudenza! Che sciocca idea ho avuto!

SCENA XII.

Camouflet, *con le spade in ispalla, e* **detti.**

CAM. Ebbene, spero d'essermi battuto come va! Credo che ciò abbia dovuto fare effetto.

BAR. Anche troppo effetto!... Basta che non si ammali... Ermanzia! Ermanzia! Non mi sente. Restate qui. Corro a prendere qualche spirito. (*Entra rapidamente nella propria stanza*)

SCENA XIII.

La **Baronessa** *e* **Camouflet.**

BARON. (*rinvenendo*) Mi è sembrato che mi chiamassero, mi parve riconoscere la voce d'Enrico....

CAM. Signora....

BARON. (Gran Dio! l'altro... E queste armi! Disgraziato! Ha ucciso mio marito!) Vile assassino! hai ucciso mio marito, miserabile!

CAM. (*allontanandosi*) No, no, signora.

BARON. Oh! non crediate di sfuggirmi. (*Suona*)

CAM. *(sfuggendola)* (Mi fa paura, e l'altro che non torna? Il partito più prudente è quello di svignarmela. *(Scappa per la porta di mezzo che trova aperta)*

BARON. Giuseppe, Giustina, venite! *(Suona di nuovo e va per correre dietro a Camouflet. Enrico comparisce, ed ella manda un grido e si getta fra le sue braccia)* Enrico! sei tu; non sei ferito?

SCENA XIV.

Il **Barone** *e la* **Baronessa.**

BAR. Niente affatto! Era Camouflet che ho mandato in giardino a battersi da sè solo.

BARON. *(sedendo)* Oh!

BAR. *(in ginocchio)* Perdonami.

BARON. Tutto è dimenticato.

BAR. Grazie, cara Ermanzia!

BARON. Ricordatevi soltanto che siete stato geloso, e geloso del signor Camouflet.

BAR. *(alzandosi)* Cosa vuoi? Quand'ho veduto presso di voi quell'uomo che chiamavate signor conte, e al quale offrivate di prendere il the... A proposito, ed a me non si offre una tazza di the?...

BARON. Acconsento... a patto però che andate a levarvi quell'odiosa cravatta bianca.

SCENA XV.

Camouflet, *condotto da* **Giuseppe** *e da un* **Servo** *e* **Detti.**

CAM. *(dibattendosi)* Insomma, mi lasciate si o no.
GIUS. Signor barone, mentre fu suonato, abbiamo veduto quest' uomo, armato sino ai denti, che cercava fuggire dal giardino.
BAR. *(ridendo)* Giuseppe, lasciatelo. *(Il servo sorte)*
CAM. *(raggiustandosi)* Così!... Che cosa vi diceva io?... Da dieci minuti a questa parte vado ripetendogli che sono l'intendente, ed egli insiste a prendermi per un ladro... Che diavolo! Ogni regola patisce eccezione.
BAR. Giuseppe, lasciateci e recate il the.
GIUS. La signora baronessa desidera?
BARON. Recateci il the.
GIUS. Va bene, signora. (*Da sè*) (Finirà presto questa storia?) (*Parte*)

SCENA ULTIMA.

Barone, Baronessa, Camouflet, *poi* **Giuseppe.**

CAM. Pare che si principii ad intendersi.
BAR. Si, caro Camouflet, e per indennizzarvi di

questa beffa, confermo la scelta della signora baronessa.

CAM. Il mio posto d'intendente?...

BAR. Vi è conservato....

BARON. Per convenzione pattuita fra le due parti contrarie.

CAM. Grazie, signori, grazie. Ma l'ora è alquanto avanzata, vi chiederò pertanto il permesso di congedarmi da voi.

BARON. Sono già le quattro del mattino!

BAR. È vero. Addio. Questa volta vi lascieranno sortire.

CAM. Buona notte, signori.

GIUS. (*entrando*) Ecco il the. (*Urta in Camouflet che s'inchina e gli cade ogni cosa*)

TUTTI Oh!

CAM. Signori non ne ho colpa.

BARON. Poco male.

CAM. Era destino che nessuno dovesse bere questa povera tazza di the!

FINE DELLA COMMEDIA.

UN

BAGNO FREDDO

SCHERZO-COMICO IN UN ATTO

DI

LUIGI COPPOLA.

PERSONAGGI

POLICARPIO.

AGATINA, *sua figlia.*

MAURIZIO, *nipote di Policarpio.*

BRIGIDA.

ATTO UNICO.

Stanza ad uso cucina; con armadio e pozzo. — Porte laterali. — La comune in fondo.

SCENA PRIMA.

Brigida, *poi* **Policarpio** *e* **Agatina.**

Brig. (*appoggiata al tavolo, dorme e sogna*) Fatti più in qua, Paolotto; discorriamo un poco; un'altro mese e saremo sposi. Oh! che consolazione! (*Si bussa alla porta. Svegliandosi*) Chi è? chi è?

Pol. (*di dentro*) Siamo noi. Apri, Brigida, apri.

Brig. Oh! i padroni che ritornano dal teatro, ed io sognava il mio caro Paolotto! Farmi svegliare proprio in questo momento! (*Apre*)

Pol. (*entra con Agatina*) Ci voleva tanto ad aprire? Farci intirizzire dal freddo fuori della porta!

Brig. Che volete! stava dormendo.

Pol. (*ironico*) Perdono, madama. Dunque io le pago il salario per farla dormire?

Brig. Bel salario! Venti franchi al mese!

POL. In provincia con venti franchi si tengono tre cameriere....

BRIG. E a Parigi ce ne vogliono cinquanta per averne una mezza.

POL. Se ella non è contenta, quella è la porta, e felicissima notte!

BRIG. Scacciarmi dopo otto giorni di servizio?

AGA. Via, caro babbo, non andate in collera; la poverina poi che gran male ha fatto? Dormiva mentre noi eravamo a divertirci.

POL. Bel divertimento! un dramma da far venire le convulsioni.

BRIG. Ah! che cosa hanno rappresentato?

AGA. Mosca incendiata.

BRIG. Davvero?... Oh, che gusto! è un animale che io non posso soffrire.

POL. E voi siete un animale cento volte più insopportabile! Andate a preparare la cena.

BRIG. Vado. La mosca incendiata l'ha fatto andare in collera. (*Via a destra seconda porta*)

AGA. Povera Brigida; maltrattarla così! Voi siete molto buono, padre mio, ma certe volte!...

POL. Ma se mi fa sempre arrabbiare. Dirmi che venti franchi sono pochi, è una sfacciataggine.

AGA. L'ha detto per ischerzo. Ma dunque, caro padre, il dramma di questa sera non vi è piaciuto?

POL. Niente affatto. Bel modo di divertire la gente che paga il suo denaro! Far morire quattro

personaggi abbruciati, tre pugnalati, ed uno avvelenato; in tutto otto morti! Peccato che non abbiano fatto morire anche l'autore.

AGA. Eppure io mi sono divertita moltissimo.

POL. Lo so, lo so quale è stato il tuo divertimento: il telegrafo d'amore.

AGA. Non vi capisco, padre mio!

POL. Povera innocentina! Mi spiegherò più chiaro. Il tuo palco scenico era la platea; il tuo dramma era un moto perpetuo d'occhi, di bocca e di mani; gli attori eravate tu ed uno zerbinotto, che non ho potuto distinguere bene, perchè mi volgeva le spalle per guardarti.

AGA. Questa è curiosa! Io non poteva impedirgli di guardarmi.

POL. Va bene, non ne parliamo più. Fra due giorni ritorneremo al paese; là sposerai il cugino.

AGA. Questo è impossibile! sposare chi non conosco!...

POL. È un bel giovinotto. In otto giorni che sono a Parigi non ho potuto pescarlo... La sua antica portinaja mi disse che aveva sloggiato.

AGA. Ma non diceste che doveva venire ad Orleans?

POL. Ed è ciò che mi dispiace. Il poveretto non avendo ricevuta la mia lettera in cui l'avvisava del mio viaggio a Parigi, sarà andato ad Orleans, credendo di trovarmi colà.

SCENA II.

Brigida *e* **detti.**

Brig. La cena è pronta.
Pol. Vieni, Agatina! per ora pensiamo a cenare, che domani penseremo a trovare mio nipote.
Aga. (Ma se non mi piace non lo sposo.) (*Viano*)

SCENA III.

Maurizio *solo.*

La porta è aperta.... che fo?... Mi introduco, o resto sulla frontiera! *Audaces fortuna juvat, timidosque repellit,* dice Virgilio.... dunque introduciamo tutto il mio individuo nella casa della mia bella incognita. Chi sarà mai questa incantatrice sirena, che mentre incendiavano Mosca sul palco scenico, ha incendiato il mio cuore in platea? Che bella creatura! Due guancie vermiglie come le barbabietole, due occhi neri come i bottoni del mio frac.... due nasi.... no, un naso che mi è entrato.... nel cuore. Io l'ho seguíta, e la fortuna mi favorì col farmi trovare una porta aperta, cosa che io non credeva, ma che pur troppo succede spesso. Io la vedrò; le dichiarerò che tutta la sua persona m'è entrata nel cuore, e le offrirò la destra, e la sinistra per succursale. Se si commuove,

se accetta, domani parto per il mio paese, mi getto alle tremolanti ginocchia di mio zio, e mostrandogli il mio diploma dottorale, esclamerò: « *Ego sum doctor!* Ho bisogno, estrema necessità di prender moglie! » Ma che diavolo dico? O accetti, o non accetti domani all'alba bisogna che parta per il mio paese. La diligenza non riparte che fra otto giorni, ed io dovrei rimanere un' altra settimana con dieci soldi che mi sono rimasti del mio mensile! Vivere otto giorni con dieci soldi.... *cst.... cst....* è imposibile, via; ed io morirei di fame dopo tre giorni. Oh Dio! vien gente! Se mi trovassero qui? Ah, un armadio! Nascondiamoci nel suo ventre, come Gionata in corpo alla balena. (*Entra nell'armadio*)

SCENA IV.

Agatina, Brigida *e* **detto.**

Brig. (*ridendo*) È curioso davvero il vostro signor padre colle sue paure!

Aga. Tre anni sono in una freddissima notte di gennaio, a un'ora circa dopo mezzanotte, mio padre ed io siamo risvegliati dal rumore che si faceva in casa nostra. Sai cos' era? erano i ladri che spogliavano la casa, di cui un briccone di servitore aveva lasciata aperta la porta!

Brig. Allora ha ragione.

Aga. Ecco perchè da quella notte fatale è diventato così pauroso. Non si dimentica mai di chiudere la porta prima di coricarsi, e mettersene la chiave sotto ai cucini.

Brig. Io poi, signorina, dei ladri non ho paura, perchè infine sono uomini come tutti gli altri, e a me gli uomini non fanno paura. Sapete invece di chi temo assai?

Aga. Di chi mai?

Mau. (*aprendo l'armadio che subito rinchiude*) (Serva, va via!)

Brig. (*paurosa*) Degli spiriti!

Aga. Sciocca che sei, e tu credi agli spiriti?

Brig. Per forza. Tre anni sono, era ancora ragazza, ed era amata da un guattero di cucina chiamato Bartolomeo, che mi era molto antipatico. Sentite che cosa mi succede....

Mau. (*c. s.*) (Serva, va via!)

Brig. Una notte che dormivo profondamente, un rumore di catene mi fa svegliare; apro gli occhi e vedo ai piedi del letto un'ombra bianca, lunga, lunga, secca, secca, secca, che mi dice con una voce sepolcrale: « Brigida, o sposa Bartolomeo, o guai a te! Tutte le notti verrò a svegliarti!... » Figuratevi la mia paura. Appena fu giorno corsi da Bartolomeo; la sera stessa fummo sposi, e perciò non vidi più lo spirito.

AGA. Certamente, era divenuto tuo marito!

MAU. (*c. s.*) (Che apertura di mente ha la mia bella!)

BRIG. Che? Lo spirito era Bartolomeo?! Se lo avessi saputo! Basta, è morto, e mi ha lasciato qualche soldo; che riposi in pace, e che la terra gli sia leggera.

AGA. Chiudi adunque la porta, e portiamo la chiave a mio padre.

BRIG. Avete ragione. (*Chiude e leva la chiave*) Ecco fatto, ma dopo quello che mi avete detto non ho più paura nemmeno degli spiriti! (*Via con Agatina*)

MAU. (*uscendo dall'armadio*) Oh! per Dio! sono acconciato per le feste! Se il papà tiene la chiave sotto il cuscino, come faccio ad uscire di qua? La diligenza parte un'ora prima di giorno, ed io chi sa domani a che ora potrò uscire di qua! Come si rimedia? Come si fa a vivere otto giorni con dieci soldi? E lo zio che mi aspetta al paese?!... Maladetto l'incendio di Mosca!... Mosca, tu chiudesti Napoleone primo, lo zio di suo nipote, nei tuoi terribili ghiacci, e chiudi me, nipote di mio zio, in una casa sconosciuta, col rischio di passar per ladro! Ritorna quel bel pezzo di servotta. Rientriamo nell'armadio, e speriamo che vada a finir bene! (*Entra nell'armadio*)

SCENA V.

Brigida e Maurizio.

Brig. (*posando un lume*) Sono tutti nelle loro stanze. Prima di andare a letto scriviamo i conti della giornata. (*Siede e scrive*) Uova, soldi tredici; scriviamo sedici per far numero pari. Butirro, soldi dieci; e meglio mettere dodici, si fa più presto. Carne, tre libbre, a sette soldi la libbra, farebbero ventun soldi; mettiamone ventiquattro.... per precauzione. Pesce.... l'hò pagato dodici soldi, ma ho già detto al padrone che stante la burrasca la pesca è stata scarsissima. Posso quindi metterlo diciotto soldi la libbra.... Ne ho comprato due libbre, dunque diciotto e diciotto fanno.... fanno....

Mau. (*dall'armadio*) Trentasei! (*Chiude*)

Brig. Misericordia! (*S'alza*) Chi è là? Chi è là? (*Guarda attorno col lume*) Non c'è alcuno! Ma però ho inteso una voce che ha detto: trentasei! e la voce mi pareva che uscisse dall'armadio!... Ora che ci penso.... anche oggi senza avvedermene avrò chiuso il gatto là dentro; avrà miagolato, ed avrò creduto di sentir a dire: trentasei. È così senz'altro. Ma se trovo il gatto là dentro deve pagarmi quel po' di paura che mi ha fatto!... Lo spirito di

Bartolomeo non può essere, dunque andiamo a vedere. (*Apre l'armadio e vede Maurizio che le fa cenno di tacere. Impaurita dice*) Ah! è lo spirito di Bartolomeo! (*Si copre il volto*)

MAU. Spirito a me!? Ma guardami perbacco, e ti do anche il permesso di toccarmi ove più ti piace, a tua scelta.

BRIG. Ma questa non è la voce di Bartolomeo!

MAU. E da capo con Bartolomeo dalla Cavalla! Ma per ora mi chiamo Maurizio, Lazzaro....

BRIG. (*guardandolo*) Ma dunque voi eravate un uomo?

MAU. E lo sono ancora per servirti.

BRIG. Ed io che vi aveva preso.... La paura mi aveva offuscata, ma adesso vi dico che degli uomini non ho paura.

MAU. Ed io invece ho tanta paura delle donne.

BRIG. (*sorpresa*) Oh!

MAU. Credilo; io non posso abbracciare (*eseguisce*) nè baciare una donna senza tremare.

BRIG. Poveretto!

MAU. Tu dunque sei *la femme de chambre* della graziosa silfide che abita in questa casa?

BRIG. Prima di tutto, io non intendo il turco, eppoi la mia padrona non si chiama Silfide, ma Agatina.

MAU. Silfide vuol dire una fanciulla vispa, gaja, leggera, seducente....

BRIG. Allora anch'io sono una silfide!

MAU. No, perchè tu avesti un marito, ed hai perdute alcune qualità essenziali per esser silfide.

BRIG. Ma voi chi siete?

MAU. Io sono un amante disperato della tua padrona. Poche ore fa la vidi al teatro; me ne innamorai e mi sono qui introdotto per dichiararle la fiamma che tutte le fibre m' arse e avvampò.

BRIG. Ma per dove siete entrato? pel buco della serratura?

MAU. È vero che sono magro, ma dal buco non ci sarei passato. Entrai per la porta prima che la chiudeste.

BRIG. Ma per fare tali cose bisogna avere molta sfacciataggine.

MAU. Oh sì, io sono molto sfacciato, ma timido, perchè io non posso nè abbracciare (*eseguisce*) nè baciare una donna senza tremare.

BRIG. Ma cosa volete?

MAU. Dire quattro parole alla tua padrona, non più di quattro parole.

BRIG. Ditele a me, che andrò a dirle alla padrona.

MAU. Corpo della luna! Ed io avrò arrischiato la mia pelle entrando qui furtivamente, per fare la mia dichiarazione a te?

BRIG. Ma la padrona non può venir fuori.

MAU. Andrò io da lei. (*Per partire verso la porta prima a destra*)

BRIG. Che diavolo fate, quella è la stanza del padrone.

MAU. Alla larga! io non cerco lui. Ma via, la più bella di tutte le serve, muoviti a pietà di un amante infelice! Te ne scongiuro per la requiem eterna del tuo Bartolomeo. Ti darò venti franchi (quando gli avrò) e un abbraccio (*eseguisce*) quando ne avrò il coraggio.

BRIG. Io non ho la forza di resistervi.

MAU. (Il solito delle serve alla promessa di venti franchi.)

BRIG. Attendete un istante, e se madamigella non è coricata, ve la conduco qui.

MAU. Grazie, vaga ninfa della cucina e.... degli intingoli! Il cielo ti conceda un altro Bartolomeo.

BRIG. No, quest'altro si chiama Paolotto. Aspettate. (*Via*)

MAU. Ah! la vedrò finalmente! Oh come mi batte il cuore a misura che si avvicina il fortunato istante. I miei polsi sono alterati, le gambe s'indeboliscono; ma non arrivo a distinguer bene se tutto ciò è l'effetto dell'amore o della paura; perchè se la fantesca mi tradisse? se invece di far uscire quell'angelo della figlia, mi scagliasse addosso il sarcofago del papà...? Ahi! La mia situazione è drammatica. Se in-

vece di bearmi d'amore, dovessi morire sotto un bastone a ventotto anni e laureato da quindici giorni? dopo che tutti mi hanno chiamato speranza della scienza medica, novello Esculapio, vincitore della morte, eccettera, eccettera!... Morire nel fiore degli anni. Oh Dio! le gambe mi tremano dalla paura, la testa mi gira come un molino a vento!...

SCENA VI.

Agata, *e* Brigida.

AGA. Signore?

MAU. (*impaurito*) Ah!

AGA. Zitto!

MAU. Signorina, perdonate.... ma non sapeva d'avervi.... (L'ho creduta il papà.)

AGA. Io non capisco con qual' audacia vi siate introdotto in casa mia, e che abbiate osato di farmi chiamare dalla mia cameriera.

MAU. Ah! madamigella! Ah! voi non sapete che le vostre pupille hanno destato nel mio cuore un incendio più grande di quello di Mosca. Voi non sapete come nel vergine mio cuore siasi abbarbicato il più tenace amore. Voi non sapete quanti palpiti; voi non sapete... quello che non sapete....

AGA. Io non so nulla. So bene però che siete un audace, e che se non uscite subito, io avvertirò mio padre, ed allora....

MAU. Uscirò, sì, uscirò, ma dopo che il vostro labbro avrà proferita la mia sentenza! Io mi sono qui introdotto per vedervi e parlarvi.... Vi ho veduta; dunque bisogna che vi parli, e voi dovete ascoltarmi, o mi vedrete morire rifinito, consunto ai vostri piedi.

BRIG. Povero giovine! Finalmente che male c'è che l'ascoltiate per pochi momenti? Prima ascoltatelo, e poi.... poi si vedrà.

AGA. Ah! Non so io stessa cosa risolvere. Poveretto!... Ebbene, parlate; ma siate breve. Se si sveglia mio padre, povero voi.

MAU. (Oh vecchio padre, dormi in pace!) Grazie, signorina, grazie. Oh nobile cuore!...

BRIG. Lasciate i ringraziamenti, e sbrigatevi. Principiate.

MAU. Hai ragione, o moglie del fu quondam Bartolomeo. Principio. Dunque, madamigella, io sono, io sono.... io mi chiamo.... mi chiamo.... (E sì che avevo preparato un bel discorso!)

AGA. Ma presto, dunque. Voi vi chiamate...?

MAU. Precisamente, madamigella, io mi chiamo, anzi io sono.... Un momento; l'ho ritrovato. Io sono laureato in medicina.

BRIG. E ci voleva tanto a dirlo? I medici sono sempre stati la mia antipatia.

MAU. Grazie! ma io non parlo con te, lavapiatti.

AGA. Insomma, signore?

MAU. Riprendo l'affare. Io sono laureato in medicina, e sono il nipote di mio zio.

AGA. (*ridendo*) Bella notizia! certo che sarete il nipote di vostro zio.

MAU. Perdono, madamigella; voleva dire che io posseggo uno zio che possiede molti danari.... e saprete bene che cosa vuol dire possedere uno zio possessore di molti denari?

AGA. Ma ciò non entra affatto nel nostro discorso.

MAU. Ma scusate; uno zio ricco entra dappertutto.

AGA. Signore, è mezz'ora che parlate, e non avete concluso nulla.

MAU. La conclusione eccola qui. Se voi accettate il mio cuore e la mia mano, io domani parto; corro da mio zio, mi getto ai suoi piedi, lo scongiuro ad accordarmi il suo consenso per il nostro matrimonio; torno a Parigi fra una settimana a fare la formale domanda al vostro signor padre, che dice subito di sì, vi sposo, ed al più presto possibile avremo dei bellissimi figliuoletti che somiglieranno a me, o a voi, o qualche altro.

BRIG. Bravissimo; questo si chiama agire da uomo.

MAU. Madamigella, ora tocca a voi.

AGA. Ebbene, purchè il vostro labbro non mentisca, io accetto le vostre offerte, e vi giuro che vi amerò.

MAU. Mi amerete? è futuro. Non ci avete nulla per il presente?

AGA. Ebbene.... sì.... vi amo!

MAU. Che! tu mi ami? Ah, quale felicità! (*Forte*) T'amo anch'io. (*Suono di campanello a destra*)

BRIG. Misericordia! si è svegliato il padrone.

AGA. Oh Dio! se egli venisse qui?

BRIG. Non abbiate paura; ci penso io. (*Entra a destra*)

MAU. Quella rigovernatrice merita una croce.

AGA. Quale imprudenza!

MAU. Perdonami, Agatina.... è stata la gioja; non ho pensato più dov'era, e mi è scappata non-volendo.

SCENA VII.

Brigida *e* **detti.**

BRIG. (*di dentro*) Ma sì, vi ripeto che sono stata io che ho gridato in sogno; non abbiate paura! (*Fuori*) L'ho persuaso, grazie al cielo! Ma presto, signore, uscite di qui, prima che il padrone non entri in qualche sospetto.

MAU. Hai ragione, o fantesca, e me ne vado. Addio, Agatina!... Ricordati di me che son Maurizio! Fra una settimana sarò di ritorno e saremo sposi. Addio. (*Le bacia la mano e va fino alla porta che trova serrata*) Ah! la porta è serrata!

BRIG. Diavolo! non ci pensava più.

AGA. Oh cielo! e ora come si rimedia?

MAU. La chiave è sotto i cuscini di vostro padre. Non c'è modo d'averla?

BRIG. Che altro imbroglio è questo? Pensate voi, o signore, a qualche ripiego.

MAU. Io? non so davvero.... Ah, l'ho trovato: resto!

BRIG. Ma il modo per entrare l'avete trovato?

MAU. Per entrare ho trovata la porta aperta, ma per uscire non so come fare.

BRIG. Ma perbacco, signore, non avete punto spirito? Un altro a quest'ora sarebbe già in istrada....

MAU. Saltando certamente dalla finestra; ma io ho studiata la medicina e non la ginnastica.

AGA. Ad ogni minuto che passa, mi par di vedere mio padre sorprenderci uniti. Qui bisogna risolversi.

MAU. Già: risolviamo.

BRIG. Ci vuol poco. Noi andremo a dormire nelle nostre stanze....

MAU. Anch'io?

BRIG. Voi tornerete nell'armadio. Quando il padrone avrà aperta la porta, penserò io a farvi scappare domani.

MAU. Domani?... È impossibile. La diligenza in cui ho fissato il posto parte due ore prima di giorno....

BRIG. Partirete domani l'altro.

MAU. La diligenza non riparte che fra otto giorni.

AGA. Ma se non potete uscire prima di domani é inutile disperarsi!

MAU. Ma io voglio partire! (Non posso stare à Parigi con dieci soldi in tasca per otto giorni.)

BRIG. Zitti!... Mi viene una bella idea!

MAU. Qual'è quest'idea?

BRIG. (*corre al pozzo e l'apre*) Eccola qui.

MAU. Vorreste forse che mi gettassi nel pozzo?

BRIG. Che diavolo dite?... Siete coraggioso?

MAU. Come un leone. Vi basti il dirvi che ho avuto trentaquattro duelli, i quali finirono tutti con un pranzo.

BRIG. Alle corte! Avete animo di calarvi giù per qusta fune?

MAU. Ma perchè?

BRIG. Questo pozzo non è profondo che cinque o sei braccia; a tre braccia d'altezza vi è la buca che dà sul giardino, la quale è sempre aperta. Vi calerete pian pianino; arrivato alla buca entrate in giardino, e potete dirvi in istrada. Che ne dite? Non è un bel progetto?

MAU. Bello! magnifico! Ma viene un'idea anche a me. Se nel tempo che io calo pian pianino, la fune si spezza?... Allora, addio, Maurizio: prendo l'ultimo bagno.

BRIG. Non c'è pericolo! La fune è nuova, ed essa non vi servirà che d'appoggio, giacchè discenderete per i buchi che sono nel pozzo.

AGA. Ma chi sosterrà la fune?

BRIG. Noi due; già basterei io sola, ma per maggior sicurezza la terremo in due.

AGA. Ebbene, sia pure; io me ne sento la forza.

MAU. Ma io ho gran paura d'affidarmi alle vostre braccia. Le donne non hanno d'instancabile che la lingua.

BRIG. Dunque ecco la via per uscire.

MAU. Ah! maledizione! Ebbene, mi calerò nel pozzo, ma al patto che se per disgrazia andassi a battere il naso nell'acqua, voi griderete al soccorso.

BRIG. Non dubitate; vi faremo pescare in meno di mezz'ora!

MAU. Mezz'ora? il diavolo che ti porti! Bastano cinque minuti per far affogare un uomo.

BRIG. Oh quanta paura! Dunque volete si o no?

MAU. Eccomi. Agatina, addio. Faccia il cielo che non sia questo il nostro ultimo addio! Ricordati che per te sola sono entrato per la porta, ed esco per il pozzo, come una rannocchia. Ricordati, se mai io morissi, che per te sola ho preso l'ultimo bagno freddo.... Ricordati che nel punto stesso in cui il mio stomaco si riempirà d'acqua gelata, il mio cuore conserverà sempre un fuoco divoratore! Ricordati di tener forte la fune. Ricordati....

BRIG. Ma via, sbrigatevi! (*Ha già preparato la fune*)

MAU. Ah! son qua!... Mi sacrifico! mi slancio

(*Si lega la fune ed entra nel pozzo*) Addio per l'ultima volta! (*Sparisce*)

AGA. Addio, Maurizio!

BRIG. State attento a non battere la testa nel muro.

MAU. (*di dentro*) Pensate a non lasciar la fune.

BRIG. Tenete forte, signorina.

AGA. Non aver paura!

SCENA ULTIMA.

Agata, Brigida, Policarpio, *e* Maurizio.

POL. (*di dentro*) Brigida, Brigida.

BRIG. Misericordia! il padrone!

AGA. Oh cielo!

POL. (*di dentro*) Brigida, mi s'è spento il lume.

BRIG. Come si fa? Qui non posso lasciare.

AGA. Sola non mi fido a sostenerlo.

BRIG. Neppur io.

POL. Brigida, sei sorda?

BRIG. Un momento; sono in camicia.

MAU. (*dal pozzo*) Dònne, calate, calate.

BRIG. Oh mio Dio! che confusione! (*In questa confusione le donne si allontanano dal pozzo tirando la fune*)

AGA. Ecco mio padre!

BRIG. Ora poi siamo rovinate.

POL. (*in veste da camera, e berretto da notte*) Dove sei?... Che cosa fate al pozzo?

AGA. Nulla, padre mio.

BRIG. Stiamo tirando una secchia d'acqua; la signorina aveva sete.

POL. E si tira l'acqua in due?... in società?

BRIG. È troppa pesante per me.

POL. Poverina! Lasciate a me la fune ed andate ad accendere il mio lume.

BRIG. (Non ci mancherebbe altro!)

POL. E così? (*Prende la fune*; *le donne fanno resistenza*) Orsù, lasciate questa fune! (*Strappa con forza la fune che le donne lasciano, la fune scende a precipizio, e Policarpio gli va dietro*) Corpo di Bacco! come scappa.

AGA. (Povero Maurizio.)

BRIG. (A questo freddo essere tuffato nel pozzo.)

POL. (*che ha provato a tirare*) Sangue della luna! Questa secchia pesa ventimila libbre! Brigida, ajutami, o lascio andare ogni cosa nel pozzo.

BRIG. No, per carità! v'ajuto. *(L'ajuta)*

POL. Meno male che siamo alla fine!... Secchia del diavolo che mi ha rotto le braccia! (*Comparisce Maurizio, Policarpio lo vede, e grida*) Un uomo!... Ajuto! Al ladro! soccorso!

MAU. (*che si è attaccato al parapetto, salta in iscena, levandosi il paletot, e gridando*) Fuoco! fuoco! Muojo gelato!

POL. (*riconoscendo Maurizio*) Ah!

MAU. Mio zio?! Brru!